

N.A.S.F.

NUOVI AUTORI SCIENCE FICTION

ANNO 4 NUMERO 1 € 0,00

CONCORSO PERIODICO PER RACCONTI FANTASCIENTIFICI

LE TRE LUNE



AEONS I VOLTI DEL TEMPO

WWW.ASSONUOVIAUTORI.ORG/NASF

Estratto dal bando di concorso

Cos'è il tempo, e qual è la sua natura? Si tratta di una dimensione fisica paragonabile alle altre, al cui interno ci si può muovere a piacimento se si possiedono gli strumenti giusti? Oppure è qualcosa di inafferrabile e indominabile, a cui possiamo soltanto sperare di sopravvivere il più possibile inventando tecnologie sempre più assurde? E ci sarà una fine, un'ultimo scatto di lancette che poi diverranno immote per sempre, oppure non esisterà alcun limite allo scorrere degli istanti? E, in questo secondo caso, il mondo è destinato a un'infinita ripetizione di se stesso oppure a una progressiva e inarrestabile crescita? Cosa aspetta l'uomo, e i suoi discendenti, nelle pieghe più remote del futuro... o del passato? Lo stesso presente che crediamo di conoscere così bene ci sfugge continuamente, e potrebbe mostrare un volto ben diverso da quello attuale.

In copertina:

“Risacca Temporale” di Chiara Masiero

letrelune.nasf@gmail.com

<http://www.assonuoviautori.org/NASF/index.php>

<http://www.assonuoviautori.org/forumnasf>

Prefazione

Cos'è il tempo?

Aristotele diceva che consiste nella misura del divenire secondo il prima e il poi. E il divenire, allora? È il passaggio delle cose dal non-essere all'essere e dall'essere al non-essere, ci risponderebbe il “Maestro di color che sanno”. Si tratta della più classica delle immagini: il tempo mangia i suoi figli, cioè gli stessi istanti di cui è composto, perché nessuno di essi può coesistere insieme al precedente o al successivo. Non esiste altro che il presente, ogni forma di “presenza” del passato e del futuro essendo ridotta a quello che resta (ricordo) o è anticipato (previsione) nel presente. Un “passato-in-sé”, che non sia “passato-del-presente”, parrebbe essere un assurdo; e parimenti per il futuro.

Tutto pacifico, quindi? La tremenda immagine di Crono divoratore regna incontrastata, e dobbiamo arrenderci all'evidenza che ogni istante della nostra vita era niente e tornerà ad essere niente?

Tutt'altro. La tendenza della fisica moderna, sia nella sua veste relativistica che in quella quantistica, è quella di rifiutare questo tipo di visione. Sia pur con motivazioni diverse, Heisenberg e Einstein concordano nel considerare la temporalità qualcosa di diverso da un'irreversibile annullamento-creazione di istanti: a livello quantistico le interazioni paiono reversibili rispetto al tempo; la relatività lo descrive come una vera e propria dimensione, al pari di quelle spaziali.

Per Einstein il tempo, come lo spazio, è costituito da punti coesistenti; futuro e passato non sono meno reali del presente. Da qui la famosa metafora della pellicola in cui ogni fotogramma corrisponde a un evento del mondo: la nostra esperienza corrisponde alla “proiezione” del “film” cosmico; quello che vediamo è l'apparire e lo scomparire di istanti eterni, non la loro creazione e distruzione.

Ma ha senso un tempo senza divenire? Ci chiederebbe Aristotele, inarcando un sopracciglio con scetticismo.

In effetti la tesi di Einstein ha un problema, come venne sottolineato a suo tempo da Popper: perlomeno un elemento - la bobina, il proiettore, o la coscienza di chi guarda - non può essere eterno, altrimenti non vi sarebbe il movimento in cui consiste la proiezione. Fuor di metafora, perlomeno la nostra esperienza degli istanti eterni non può essere eterna.

D'altra parte pensare che passato e futuro siano nulla porta in un groviglio di antinomie, non ultimo il fatto che è assurdo credere di poter ricordare ciò che ormai è niente (il passato) o di poter anticipare ciò che ancora è niente (il futuro). Se il passaggio da un istante al successivo coincide con l'annientamento del primo non ha nemmeno senso chiedersi cosa ci fosse nel passato o cosa ci sarà nel futuro: nessun occhio, nemmeno quello di un Dio, può elevarsi a vedere simultaneamente una parte o la totalità del tempo... semplicemente perché il tempo non ha parti e non è un tutto. Non può avere alcuna reale estensione misurabile, esiste solo un punto infinitesimo alla volta.

Siamo dunque a un vicolo cieco? Forse, ma anche se fosse così non potremmo smettere di porci la questione, perché chiedere del significato del tempo significa chiedere del senso ultimo della nostra esistenza. Vivere (e morire!) pensando che ogni istante è conservato in eterno è abissalmente diverso da vivere credendo che il Tempo divori i propri figli.

Francesco Omar Zamboni

Selezionati

Lisa ama l'ordine

Il tempo scorre. Il tempo scorre.
L'erronea tempistica dei volti

Alphaorg

Ser Stefano
Andrea Andreoni

Replay

Retrocausalità

È tempo di...

Cronocinetica ciclica

L'ultima esplosione

Il Custode

Alessandro Dalla Lana

Giuliana Ricci

Selina Pasquero

Marco Signorelli

Chiara Masiero

Alberto Cecon

Lisa ama l'ordine

Alphaorg

Fuori dalla finestra vedo la Bestia Scura che sorge a Oriente, incalza da vicino il sole e presto lo eclisserà. L'anomalia è visibile anche di notte, quando miliardi di stelle morenti illuminano le tenebre ma non quell'impossibile sole nero. Nessuno sa da dove venga o come si sia formato. Il meteo azzarda una previsione: pare che questa mattina la Bestia sarà più grande del solito. Io so già perché.

Oggi è un giorno speciale: è trascorso un anno esatto da quando sono arrivato. Vorrei pensare ad altro, ma la memoria si spalanca e i ricordi affollano la mia mente. Mi chiamo Ts'ai Lun, vengo dalla Cina; mia moglie è Lisa, da Lake Wanaka, Nuova Zelanda. Ci siamo conosciuti a Firenze, quando studiavo all'Accademia di Belle Arti e lei campava con le lezioni d'inglese. Passione, amore, poi il matrimonio. Da allora sono trascorsi venti lunghi anni durante i quali ci sarà stato qualche litigio, ma non ci siamo mai separati, almeno non nel senso tradizionale del termine. Lavoro, amici, niente figli. Avevamo preso casa appena fuori Cervia, vivevamo la nostra semplice routine con serenità. Poi, un anno fa come oggi, quando tornai a casa dal lavoro Lisa non c'era più. Al suo posto, un maledetto bigliettino. Leggere quel messaggio è stato il secondo errore più grave della mia vita. Il primo lo commisi il giorno del mio diciottesimo compleanno, quando firmai un coupon-regalo e lo rispedii al mittente. All'epoca lo facevamo in tanti, era l'ultima moda, perché l'idea di poter ospitare viaggiatori del tempo ci sembrava molto figa.

C'era quell'azienda con sede alle Mauritius, la fantomatica Time Travel Entertainment Inc. che prometteva di conservare la liberatoria durante i secoli futuri fino a quando fosse stata inventata la macchina del tempo. Come al solito sto divagando. Sembrava che Lisa mi avesse lasciato un messaggio apposta per ricordarmelo. Quel suo ultimo bigliettino recitava una sorta di manifesto esistenziale:

Amo l'ordine. Amo essere amata. Amo fare tardi la notte e alzarmi presto a fare colazione con la musica Hard House nelle orecchie. Amo la lingerie, la seta e i dildo. Amo lasciare i tuoi problemi fuori dalla porta. Amo i muffin al cioccolato. Amo chattare stronzate. Amo te, e tu sai dove sono.

Lo sapevo, infatti.

Da troppo tempo circolavano dei pettegolezzi su noi due. Alla fine, Lisa era riuscita a scoprire la verità che le avevo nascosto per tutta la vita, ed era corsa incontro al suo destino. Mentre svuotavo la cassaforte di casa e riempivo del suo contenuto le tasche del giubbotto, continuavo a ripetermi che non era finita, c'era ancora tempo, presto l'avrei raggiunta e sistemato tutto. La storia poteva essere cambiata.

Corsi in garage, saltai sulla moto e via. Sfrecciavo su strade di mare guidando come un pazzo per raggiungere il più in fretta possibile il negozio di Landi. Da giovane, il signor Landi era stato un adone, uno di quei modelli da copertina che si era fatto strada con le sfilate e le marchette, fino a quando aveva acquistato un sexy shop a Milano Marittima. Adesso, Landi era un vecchio debosciato che si faceva chiamare Nu Shaker e trascorreva il tempo ricevendo amici all'interno del

suo negozio. Lo trovai che oziava su una sedia a dondolo dietro il bancone del locale.

– Ni lai le, T'sai! Sei arrivato!

Per salutarmi, Nu Shaker aveva usato una delle espressioni cinesi che gli avevo insegnato durante le nostre frequentazioni.

– Grazie, ma non mi tratterò a lungo – risposi deciso. – Vado da Lisa.

Il vecchio sapeva a cosa mi riferivo. I suoi occhi acquosi languivano di sincera delusione mentre scrutavano i miei.

– Non tornerà più – commentò tetro. – E tu neppure.

La mia risposta fu laconica: – Sono pronto, voglio andare.

Friggevo d'impazienza, ma Nu Shaker non aveva fretta. Si accese una sigaretta alla menta e per lunghi istanti non disse nulla. Inalava, espirava fumo turchino e osservava i suoi giocattoli sparpagliati sugli scaffali polverosi. Inalava, espirava veleno e se ne stava lì, imperturbabile, ad ascoltare il silenzio. Il tempo passava, e Nu Shaker sembrava essersi dimenticato di me.

– Ogni uomo è libero di scegliere la sua pazzia – rispose infine, parafrasando il motto della TTE, la buona vecchia Time Travel Entertainment: “Rivivi il passato, scegli il tuo futuro”. Senza alzarsi, Nu Shaker indicò una porta metallica che dava accesso al retro del negozio. Sopra il battente era affisso un cartello inequivocabile:

Vuoi provarci ancora con la tua vecchia fiamma? Qui abbiamo
tutto quello che ti occorre.

– Sai già come funziona? – mi chiese.

Scossi la testa in segno di diniego. La realtà virtuale aveva avverato le predizioni della TTE molto prima del previsto. Viaggiare nel tempo era diventata una pratica consolidata, ma io avevo stracciato il vecchio contratto e mi ero accontentato di navigare su internet, lasciando ad altri il piacere di scoprire le meraviglie dell'invenzione che aveva cambiato il mondo.

– Allora, prima devi leggere il decalogo e poi firmare qua – grugnì Nu Shaker mentre mi porgeva dei fogli stampati.

Scoprii che esistevano regole rigide e precise: nessuno poteva visitare il futuro; nessuno poteva viaggiare prima della data di fondazione della TTE; si poteva interagire soltanto con chi aveva dichiarato la propria disponibilità in forma scritta. Alla fine, però, il tempo era ancora denaro: il prezzo del viaggio era stato fissato in un euro per ogni minuto trascorso nel passato. A parte questo, “laggiù” si poteva fare qualunque cosa, purché fosse legale. Nu Shaker lo sapeva bene perché in Italia era stato un pioniere del turismo sessuale temporale, un servizio accessorio che offriva come facevano i cartolai con le fotocopie.

– Cosa succede se infrango le regole?

– Dipende, il viaggio nel tempo non è soltanto un'evoluzione della realtà virtuale: alcune azioni si ripercuotono nel nostro futuro. Laggiù potresti diventare un criminale miliardario senza che ci sia alcuna conseguenza in questa realtà, ma se uccidi il futuro presidente o fotti la persona sbagliata creeresti un paradosso che potrebbe forzare il collasso di quell'universo nella Bestia. Mentre Nu Shaker enunciava il suo repertorio di frasi fatte, pensai all'anomalia che appariva negli universi-paradosso. La Bestia era il vero misuratore dell'entropia di un sistema. Più gravi erano i paradossi generati nel passato e maggiore era la probabilità che la Bestia si manifestasse. Nessuno in quell'epoca l'aveva ancora vista, dicevano che quello era l'universo originale, e quindi era esatto

per definizione. Chissà se Dio sarebbe stato d'accordo.

– Adesso inserisco le coordinate di Lisa nel navigatore – disse il vecchio. – Intanto, entra in quella stanza e chiudi la porta dietro di te. Si accenderà la luce rossa di un semaforo. Quando diventerà verde, potrai aprire la porta e sarai arrivato. – Prima di continuare tirò una boccata di sigaretta e mi osservò di sottocchi, soppesandomi con gli occhi. – Dammi retta, vai da lei e non pensare ai soldi: offro io il viaggio.

Ricordo che cercai di abbracciarlo in segno di gratitudine, ma lui mi respinse. – Addio figliolo – fu l'ultimo freddo saluto di Nu Shaker. – Prima però, prendi una scatola di preservativi-droni, sono i preferiti di Lisa. Laggiù non ne fanno di quella roba.

Aspettai nel retro bottega e quando riaprii la porta mi trovai in un luogo familiare: alle pareti c'erano i poster di quando frequentavo la crew dei Mutoidi, la musica dei Doors incendiava l'aria e Lisa fotteva con un me stesso più giovane. Ricordo perfettamente quella scena, perché l'ho vissuta due volte.

La prima volta accadde il giorno dopo il mio diciottesimo compleanno. Non mi era sembrato vero di aver rimorchiato quella signora così più grande di me. Voleva fare ingelosire suo marito, io non avevo capito a chi o a cosa si riferisse, ma chi se ne fregava. Avevamo fatto sesso per un pomeriggio intero finché dal nulla era apparso quell'uomo, una caricatura di me invecchiata di venti anni. Aveva estratto una pistola dalla tasca del giubbotto e aveva sparato una, due, tre volte. Accanto a me, un colpo dopo l'altro, il corpo di Lisa sussultava sul materasso. Il suo sangue inzuppava le lenzuola, il suo braccio flaccido percuoteva il mio sesso. Quei ricordi sono indelebili, da allora non mi hanno mai abbandonato.

Questa volta, invece, toccò a me estrarre la pistola e puntarla contro Lisa. Avevo sempre saputo quale orrore avrebbe concluso la sua vita. Io il carnefice e lei la vittima, un rituale che si ripeteva da chissà quanto tempo.

– Torna indietro con me – le intimai.

– Non posso – la risposta era prevedibile, perché Lisa amava l'ordine. Dovevo sparare. Ma era davvero questo che volevo?

Lei sorrideva serena, lui gridava spaventato e io capii che non potevo farlo, perché sono sempre stato un debole e ho sempre amato Lisa.

– Puttana Eva! – esclamai. Gettai via la pistola e iniziai a piangere come un bambino: – La storia può essere cambiata!

Da allora è trascorso un anno, la Bestia pian piano conquista spazio nel cielo e annuncia la mia colpa.

Mia moglie sa che il suo futuro finisce qui, ma io non tornerò indietro senza di lei. Nonostante mi abbia chiesto più volte di ristabilire l'ordine degli eventi, ho deciso che continuerò a ingannare il tempo. D'altronde, sono sempre stato un fannullone disordinato. E poi, le alternative che mi aspettano nel futuro non sono esaltanti: nel migliore dei casi sarei accusato di aver aggravato il paradosso temporale di questo universo, mentre nel peggiore sarei condannato per omicidio. Ho perdonato il peccato della prima Lisa, che per capriccio ha creato il paradosso, e so che lei avrebbe perdonato il gesto del mio alter ego che l'ha uccisa. La verità è che il perdono può placare i tormenti dell'anima, ma non i disagi di questo imprevisto ménage.

Non so quanto potrà durare la relazione con il me stesso più giovane e con Lisa, ma se il presente è incerto, so che non ho più un futuro, e che l'unica mia possibilità, ancora una volta, è nel passato.



“Lisa ama l'ordine”
di Alphaorg

Il tempo scorre. Il tempo scorre.

Ser Stefano

Xiao chiuse la porta appena Giorgio oltrepassò l'uscio. Lo scienziato cinese era a dir poco agitato. Aveva l'aria di uno che avesse un Alien nello stomaco. Per l'anagrafe aveva un paio d'anni più di Giorgio, ma quella sera sembrava superarlo di almeno due decadi: capelli scompigliati, occhi arrossati, barba incolta. Indossava il camice bianco che solitamente si usava durante i test in laboratorio. Gli cadeva largo, manco fosse un lenzuolo. Era di costituzione gracile, ma ora rasentava lo scheletrico. Giorgio pensò che doveva essersi gettato a capofitto in chissà quale nuova dissertazione scientifica rimanendone assorbito a tal punto da dimenticare di nutrirsi adeguatamente.

– Da quant'è che non mi vedi all'università? – chiese saltando a piè pari qualsiasi convenevole.

Giorgio si concentrò sulla domanda, cercando di non far caso all'aspetto del collega e a una sensazione persistente di déjà-vu, non era la prima volta che Xiao spariva per poi ricomparire con nuove e brillanti intuizioni, ma mai lo aveva visto in quello stato: – Un paio di settimane, credo – disse. – Ma perché mi hai detto di venire a casa tua? A quest'ora poi.

Xiao si girò e si mise le mani nei capelli: – L'ora? Che vuoi che importi l'ora! Troppo pericolo là. Troppa gente. Troppo pericolo là. Troppa gente. E poi non è ancora perfetto, non riesco a controllarlo.

– Mi stai facendo preoccupare Xiao. Cosa non è perfetto? Cosa devi controllare?

Il cinese si girò di scatto verso di lui. – Vieni, faccio prima a mostrartelo.

Il soggiorno era nel caos, vestiti e oggetti abbandonati ovunque. La cucina non era messa meglio, un vago odore di toast bruciati aleggiava persistente nell'aria. Lo fece sedere all'estremità del tavolo rettangolare. Lo fece sedere all'estremità del tavolo rettangolare. Giorgio notò subito una scatola bianca con un buco ellittico su tutti i lati. Sembrava il sub-woofer dell'auto che usava da giovane.

Xiao ci trafficò sopra premendo vari pulsanti. Si mordeva forsennatamente il labbro.

– Bene – disse. Diede sbrigativamente una matita in mano a Giorgio e si sedette dalla parte opposta del tavolo.

– Lanciami la matita – disse, eccitato come uno scolaretto.

– Cosa? Cosa?

– Dai, poi capirai. Lanciami la matita.

Lo assecondò. Per un attimo pensò di tirargliela sul viso. Poi decise di gettarla verso il petto del collega. La matita disegnò un arco nell'aria, impattò il tavolo con la grafite e rotolò fino a pochi centimetri dal bordo.

– L'hai lanciata? – chiese apprensivo Xiao.

Giorgio iniziò a innervosirsi: – Certo che te l'ho lanciata. Non la vedi? Sei cieco?

La matita non c'era più sul tavolo. Guardò intorno per vedere dove fosse finita. La vide nella propria mano, il braccio ripiegato in procinto di lanciarla. – Ma che diavolo... – disse smarrito.

– Dislocazione temporale!

– Eh?

– La zona è ristretta, per fortuna. E il tempo ha corretto se stesso. Capisci? E il tempo ha corretto

se stesso.

Giorgio stava ancora lì, con la matita sospesa a mezz'aria. Si costrinse a ragionare con mente scientifica: – Mi stai dicendo che hai fatto tornare indietro il tempo?

Xiao sembrava disperato: – Io volevo bloccarlo, bloccarlo. Ma il tempo è bastardo. Perché se lo fermi nessuno se ne accorge. E allora ti chiedi se si sia fermato veramente. Per questo mi servivi tu. Ma il tempo è anche nullo perché non esiste un prima e un dopo. E così, quello che per te è il presente, per me è prima, o dopo, o un circolo infinito, un loop.

– Non è possibile! – esclamò incredulo, ma se c'era qualcuno che poteva farlo, lo aveva proprio di fronte. Xiao aveva un approccio avveniristico alla fisica.

– Possibile. Reale. Te l'ho appena dimostrato – disse raggianti. – Ma non riesco a tenerlo. Ma non riesco a tenerlo. Ma non riesco a tenerlo. Alcune volte la zona è localizzata e riesco a notare l'anomalia. Altre volte non vedo niente e suppongo che abbia un raggio più ampio, che includa anche me. La maggior parte delle anomalie durano pochi secondi, altre... altre... altre... mi sa che ho combinato un casino – fissò Giorgio preoccupato. – Secondo una mia stima temporale, secondo una, è solo un paio di giorni che non vengo all'università. E tu mi dici una settimana.

– Stai giocando col fuoco Xiao. Spegnilo. Spegnilo subito – indicò la scatola bianca sul tavolo.

– Spegnerlo? – la sua risata raggelò Giorgio. Se esisteva un suono che riproducesse l'instabilità mentale sarebbe stato sicuramente quello. La sua risata raggelò Giorgio: – Spegnerlo? È spento! L'ho acceso solo una volta. Solo una volta. Ma cosa vuoi che significa accendere o spegnere, fare azioni, spegnere, fare azioni, spegnere, fare azioni, agire, se il tempo è sballato? Se non c'è più il tempo? tempo?

Giorgio si alzò di scatto dalla sedia. La sedia finì a terra con un tonfo. Giorgio si alzò di scatto dalla sedia. La sedia finì a terra con un tonfo. Improvvisamente ebbe una consapevolezza: – Io sono sono sono sono già stato qui. Tutto questo è già successo. Tutto questo è già successo. Tutto questo è già successo. Tutto questo è già successo. Tutto questo è già successo.

L'erronea tempistica dei volti

Andrea Andreoni

I

Gianni era stato fortunato: il suo cuore s'era fermato proprio il giorno in cui stava visitando, insieme ai suoi colleghi, la sede della Compagnia fuori Milano dove si effettuavano le ibernazioni.

Il gruppo stava salendo al secondo piano, dopo un breve buffet introduttivo al caffè che si trovava al piano terra, utilizzando le scale esterne; nessuno era abbastanza sveglio da chiedersi perché non avessero preso quelle interne o un ascensore. La discreta giornata di sole e il triste paesaggio cementificato della pianura padana non erano certo motivi sufficienti a giustificare quella scelta; fatto sta che il primo piano rimase off-limits per tutta la durata della visita.

– Aiutatelo! – gridò all'improvviso una delle receptionist che per l'occasione faceva loro da guida. Stava per aprire la porta di sicurezza che li avrebbe portati al laboratorio di crioconservazione quando, voltandosi per invitare i visitatori sotto di lei a entrare, si accorse del pericolo: l'uomo che chiudeva la breve fila e che aveva ansato per tutte e quattro le rampe, rosso in volto e sudato per lo sforzo, sbarrò gli occhi e perse l'equilibrio. Cadde spaventosamente all'indietro, rotolando per alcuni scalini e fermandosi contro la ringhiera metallica. Tutto finì prima ancora che uno qualsiasi dei suoi colleghi capisse a cosa si stesse riferendo la ragazza; lei invece intuì al volo dai loro sguardi che scale in plexiglass, minigonne e uomini al seguito non andavano troppo d'accordo.

Intanto, laggiù, lo stramazzato stringeva ancora in mano la sua stupida sigaretta elettronica.

II

Lasciò vagare lo sguardo oltre il vetro che lo isolava dal mondo incontrando solo una fitta nebbia. Quando questa per un attimo si diradò, lasciando filtrare un pallido sole, sforzò la vista e capì che doveva trattarsi al primo o secondo piano di una struttura che, per motivi che ancora gli sfuggivano, sembrava conoscere.

Tecnici e dottori assistevano al suo risveglio da dietro un finto specchio, mentre le telecamere registravano tutto a favore della ricerca scientifica e del reparto marketing della Compagnia. Il filmato sarebbe poi finito anche nelle mani dei parenti dell'ibernato, che così avrebbero potuto godersi il ritorno alla vita del loro amato accuratamente montato e impreziosito dal giusto accompagnamento musicale.

Non era permesso a nessuno, personale della Compagnia a parte, assistere alla fase dello scongelamento o a quella del risveglio, termine che indicava il momento in cui l'ibernato, dopo aver subito l'operazione necessaria a riportarlo in vita, riapriva gli occhi. Che cuore, polmoni e cervello riprendessero a funzionare era soltanto l'inizio d'un ben più lungo processo, che comprendeva anche una lenta e faticosa rielaborazione della memoria. E Giovanni ce l'aveva fatta ad arrivare fino in fondo in una fredda mattina d'ottobre, quasi vent'anni dopo la sua morte ufficiale. Adesso toccava agli avvocati della Compagnia spiegargli il perché fosse di nuovo vivo.

– Beh, lei ha detto di riconoscere questa come la sua firma, quindi...

Gianni abbassò lo sguardo sulle carte; si trattava senza ombra di dubbio del contratto di lavoro che aveva firmato con la Compagnia. Se lo ricordava bene perché erano passati solo pochi mesi. Quando vide la data in calce al documento e quella proiettata sulla scrivania fece due conti: si accorse quindi che in realtà erano passati diciannove anni e sette mesi.

– Come clausola però mi sembra un po' assurda – disse Gianni mentre faceva scorrere gli occhi su quelle tre righe in corpo sei.

– Le abbiamo regalato una seconda vita, se ne rende conto? – disse l'uomo alzando le sopracciglia ben pettinate.

– Regalato? Se ho capito bene mi verrà detratta metà dello stipendio per i prossimi diciannove anni e sette mesi.

– In pratica le chiediamo solo di rimborsarci le spese per la stasi criogenica; la nanotecnologia la offriamo noi. Come saprà bene, il costo completo dell'intera operazione è ben più alto.

– Sì, lo so quanto paga chi vuole beneficiare dei servizi della Compagnia. Il fatto è che io non l'ho chiesto...

– Vorrebbe dirmi che non è felice di essere qui?

– Sì, però... l'ho sempre considerato come una soluzione alla vecchiaia. Non l'avevo programmato.

– Forse perché quello era il suo ramo. Ci si può ibernare anche in attesa di cure per malattie momentaneamente incurabili o come forma assicurativa in caso di incidenti.

Gianni non sembrava convinto. Si grattava nervosamente la nuca mentre, per la prima volta, dubitava della Compagnia. Che offrissero l'ibernazione ai loro dipendenti per sperimentare le loro tecniche?

– Sarò chiaro – continuò l'avvocato. – Altri due dipendenti, nella sua stessa identica posizione, ci hanno fatto causa in passato e in entrambi i casi abbiamo vinto noi – disse con tono calmo ma perentorio.

Gianni si arrese all'idea di essere di nuovo vivo. Nel giro di pochi giorni sarebbe stato libero di lasciare la struttura, avendo superato con successo tutti i test medici; c'era da fare ancora parecchio lavoro sulla memoria, ma si era convinto che tornare nel mondo reale l'avrebbe aiutato ad accelerare il processo.

III

– Non sarà ora di mettere da parte queste fotografie? – mi chiese Michela, rigirandosi tra le mani le cornici mentre le spolverava una ad una. Ritraevano quelli che per lei erano soltanto due sconosciuti.

– Ho giurato che le avrei lasciate per sempre lì e così farò – le risposi secco.

Avevo ereditato l'appartamento da una coppia di anziani. Ero capitato lì per caso molti anni prima, in qualità di rappresentante della Compagnia, e finì che diventammo amici. Prima morì l'uomo, reduce della guerra cino-europea e negli ultimi anni ridotto a poco più di in vegetale; la moglie lo seguì pochi mesi dopo e sul letto di morte mi aveva ringraziato per la compagnia e l'aiuto

materiale offerto lasciandomi la sua casa come ricompensa.

L'avevo spiegato più volte alla mia compagna, ma sembrava comunque non capire il perché di quella mia ostinata fedeltà. Le raccontai anche che avevo lasciato il lavoro alla Compagnia proprio dopo aver conosciuto quella coppia, e che erano stati proprio loro a convincermi che ciò che stavo facendo - cercare di convincerli, cioè, di farsi ibernare una volta clinicamente morti per tornare in vita in futuro - non fosse affatto una buona idea.

– Va bene, allora lasciamole qui se...

Suonarono alla porta.

– Vado io – dissi, temendo che si trattasse di qualche venditore della Compagnia. Per qualche strano motivo la mia compagna amava sprecare tempo parlando con loro anche se, alla fine, non concludeva mai niente.

Ci misi un po' a capire a chi assomigliava l'uomo che avevo davanti; sembrava Gianni, un mio vecchio conoscente che mi aveva procurato il posto alla Compagnia. Non lo vedevo da vent'anni, ma non poteva essere lui, perché sembrava non essere invecchiato d'un giorno, letteralmente.

Attacò presto con promuovere i servizi offerti; sulla sua giacca blu spiccava la solita vecchia spilla aziendale. Le sue pupille scrutavano l'aria intorno a me per leggere le informazioni che andava sciorinando con finta disinvoltura. Apriva e chiudeva menu e finestre sbattendo le palpebre, mentre le pupille si sforzavano per distinguere icone e testo. Gli innesti oculari facevano sembrare le persone dei tossici in crisi d'astinenza, ma a loro non sembrava importare.

Non so che faccia avessi mentre, fermo sulla porta, assistevo a quel deprimente spettacolo; mi tornarono in mente, però, le facce studiate in gioventù. Rividi quelle ancora animalesche degli Erectus, quelle aliene degli antichi egizi e quelle fiere dei filosofi greci; poi quelle ascetiche dei santi medievali, quelle orgogliose degli uomini rinascimentali e quelle compiaciute dei borghesi ottocenteschi; infine quelle disperate dei lager, quelle false del consumismo e quelle plastiche della chirurgia rigenerativa.

Lo pseudo-Gianni intanto continuava con la sua tiritera. Michela mi raggiunse alla porta e quando vide di chi si trattava mi si aggrappò alle spalle, sul punto di svenire. Dopo qualche istante anche l'uomo impallidì, gli occhi ora fissi e sgranati sulla mia compagna. La aiutai a stendersi sul divano, poi offrii del liquore al rappresentante che s'era accasciato su una sedia vicina. Bevvi un mezzo bicchiere anch'io, temendo di averne bisogno per ascoltare le loro spiegazioni.

– Non ne sapevo niente, lo giuro – esordì Michela appena riacquistate le forze. – Mi avevano detto subito dell'infarto, ma adesso... Perché non mi hanno avvisato del risveglio?

– Eravamo sposati da pochi mesi – disse lui, eludendo la domanda mentre cercava di far combaciare la faccia della donna che aveva davanti con quella nella sua memoria.

– Sette – precisò lei.

– Già.

Era proprio Gianni. Quello stesso Gianni di trentadue anni che avevo completamente perso di vista da giovane. Michela adesso invece ne aveva cinquantatré.

Nel nostro buco di paese quello era il primo caso di ibernazione portata a termine. Non era una cosa a cui ci si poteva abituare facilmente, tanto meno vivendo fuori dal mondo.

– Che avete intenzione di fare, quindi? – chiesi facendo rimbalzare lo sguardo tra i due. Entrambi

guardavano nel vuoto con un'espressione catalettica.

– In teoria siamo ancora sposati – disse lei con un filo di voce.

La guardai incredulo.

– È vero – continuò. – Mi hanno spiegato che non c'è ancora una legislazione al riguardo perché i casi sono ancora pochi e...

Non la lasciai finire.

– Dovreste parlarne con un avvocato. Subito.

– Ma alla Compagnia... – iniziò Gianni.

– Vaffanculo te e la Compagnia – sbottai alzandomi in piedi. – Prendetevi un avvocato, due o quanti cazzo ve ne pare e andate da quella Compagnia di merda. Non tornate se non avete una risposta precisa e definitiva.

Mentre parlavo li avevo spinti fuori dall'appartamento, le mie mani piantate sulle loro schiene.

Tornato in cucina mi riempii un altro bicchiere. Lo bevvi in piedi, di fronte a una foto ingiallita dal tempo della vecchia coppia. Il mio volto si rifletteva sul vetro. Sembravano felici.

Non sapevo altro.

Replay

Alessandro Dalla Lana

Il professor Loops premette a fondo il pulsante del comando a distanza, poi chiuse gli occhi e ispirò profondamente. Lo colse un leggero senso di vertigine, ma aveva pensato bene di sdraiarsi sul lettino prima di iniziare l'esperimento. Rimase immobile, con gli occhi chiusi, in preoccupata attesa. Non notava nulla di particolare, a parte il rimbombo martellante del cuore nel petto, amplificato dal silenzio del suo laboratorio segreto. D'altronde perché mai sarebbe dovuto succedere qualcosa di strano? Quella era soltanto la fase di registrazione. Decise di rimanere sdraiato ancora per qualche momento e gli venne spontaneo riflettere su ciò che stava facendo. Ebbe la sensazione di averci pensato e ripensato infinite volte prima di allora, ma ritenne di doverlo fare comunque. In quel preciso istante. Numerose sarebbero state le applicazioni in cui la sua idea avrebbe potuto trovare impiego, sicuramente alcune di dubbia eticità, se non addirittura illegali. Ma come le recenti tecniche di manipolazione dell'energia gravitazionale non avevano dato origine solo a bombe e distruzione, così la registrazione encefalica avrebbe potuto offrire numerose opportunità benefiche. Riuscire a registrare su un supporto fisico tutte le informazioni in ingresso e in uscita dal cervello umano avrebbe rappresentato una pietra miliare in tutta la storia della tecnologia, della medicina e, perché no, della scienza tutta. Era solo una questione di spazio: la quantità di informazioni che poteva essere contenuta nel più avanzato supporto quantico limitava la registrazione a poco più di cinque minuti. Per questo decise di tirarsi su a sedere e di non sprecare tempo prezioso in considerazioni che sarebbero potute essere posticipate senza alcun problema.

Guardò il timer: doveva trovarsi un'occupazione per i successivi tre minuti. Non ci pensò sopra due volte e decise che gli rimaneva giusto il tempo per concedersi un caffè. Mentre aspettava la bevanda lo colse una strana sensazione. Senza alcun motivo apparente prese in mano il cellulare e poco dopo questo segnalò una chiamata. Accidenti! Sua madre aveva avuto da sempre un sesto senso nello scegliere i momenti meno opportuni per farsi sentire. Spense il telefono e assaporò lentamente il suo caffè: non era quello il caso di perdersi in chiacchiere.

Guardò di nuovo il timer: trenta secondi. Con passo stanco si diresse verso il lettino e vi si stese sopra. Tre beep prolungati segnarono la fine della registrazione encefalica. Tra poco sarebbe iniziata in automatico la seconda fase dell'esperimento. Il riproduttore quantico avrebbe rinviato al suo cervello ciò che era stato registrato sul supporto, sotto forma di impulsi neuronali. Uno strano pensiero sfiorò la mente del professore: aveva riflettuto a sufficienza sulla possibilità di ritrovarsi in un circolo chiuso? Ma in quel momento vinse la curiosità per il risultato dell'esperimento e attese lì sdraiato. Per l'ennesima volta.

Il professor Loops premette a fondo il pulsante del comando a distanza, poi chiuse gli occhi e ispirò profondamente. Lo colse un leggero senso di vertigine, ma aveva pensato bene di sdraiarsi sul lettino prima di iniziare l'esperimento. Rimase immobile, con gli occhi chiusi, in preoccupata attesa. Non notava nulla di particolare, a parte il rimbombo martellante del cuore nel petto, amplificato dal silenzio del suo laboratorio segreto. D'altronde perché mai sarebbe dovuto succedere qualcosa di strano? Quella era soltanto la fase di registrazione.

Retrocausalità

Giuliana Ricci

Illusione? Follia? Forse.

I colleghi di Alain lo avevano sempre definito un mezzo pazzoide. Trovavano interessanti le sue ipotesi scientifiche, ma bizzarre e argomentabili solo in discussioni di fisica teorica. Alle sue spalle, sorridevano degli sforzi da lui compiuti per dare un risvolto pratico a tali idee. Così aveva tenuto nascosto quel suo ultimo progetto, quello che lo avrebbe fatto definitivamente sprofondare nel più oscuro abisso del ridicolo.

Stavolta era proprio fuori dalle righe!

Nonostante l'evidenza, per lui il tempo non procedeva in un'unica direzione. Giorno dopo giorno, gli uomini constatavano il progredire di una linea che si estendeva dalla nascita alla morte, dal passato al futuro. Tutti erano vittima di questa geometria dell'esistenza, universo compreso.

Alain non lo credeva.

Il tempo era eterno. Esisteva da sempre, già prima del Big Bang, e sarebbe sempre esistito. Si intrecciava con lo spazio a formare il tessuto dell'intero creato ma poteva essere presente anche senza di esso e costituire una realtà a sé stante.

Da questo presupposto, si poteva stabilire un principio di retrocausalità: non era solo il passato a gettare le basi del futuro ma anche il futuro era in grado di determinare il passato, coesistendo con esso. Inoltre, appariva possibile spostarsi nell'uno o nell'altro attraverso il presente. Esattamente come un pendolo che oscilla avanti e indietro passando per un centro di simmetria.

Le sue convinzioni derivavano dal mondo della meccanica quantistica dove tutto era reversibile e il tempo non aveva una direzione. Solo per gli oggetti di grande dimensioni compariva tale costrizione ma le leggi della fisica non negavano in assoluto la possibilità di procedere a ritroso nella catena degli eventi, stabilivano solo che era altamente improbabile. E Alain quel limite l'aveva superato grazie a un marchingegno da lui ideato e costruito: una pedana metallica di circa mezzo metro di diametro, alta una decina di centimetri e stipata di circuiti all'interno.

Adesso, gli si prospettava una scelta difficile. Doveva dare la notizia al mondo? Ricevere i meritati riconoscimenti e vedere impallidire i malfidati colleghi? O aspirare a qualcosa di molto più grande e irraggiungibile per un uomo? Non la gloria eterna ma la vita eterna.

Se il passato e il presente erano echi del futuro, qualsiasi fatto o entità esistente in un momento a venire, ancora lontano, poteva influenzare gli anni che lo precedevano.

La retrocausalità. Ecco la sua illusione, la sua follia.

L'idea era quella di proiettarsi in avanti di qualche secolo, compiere un'azione che rendesse determinante la sua presenza e tornare indietro. In quel modo, si sarebbe generata una variazione nel corso degli accadimenti normalmente previsti, non calcolabile e insondabile, ma che gli avrebbe permesso di sopravvivere fino all'evento da lui stabilito col salto temporale: la sua esistenza doveva trascinarsi per forza fino a quel punto. Forse costretto a nascondersi, avrebbe cambiato aspetto e nome ma sarebbe arrivato fin là.

Purtroppo il varco che il suo marchingegno riusciva a superare era di centocinquanta anni. Niente, però, gli avrebbe impedito di ripetere l'esperimento.

Alain optò per l'eternità e salì sulla pedana. Si chinò, appoggiò l'indice su una piccola lente per il

riconoscimento dell'impronta digitale e, mentre si rialzava, la sequenza di attivazione iniziò. Terminato il primo livello, un braccio metallico fuoriuscì dal perimetro del disco d'acciaio e un raggio verde si proiettò verso l'altro. Lo scienziato si piegò in avanti fino a incontrare la luce con gli occhi ed effettuare una scansione retinica che produsse lo sblocco della seconda fase. In un attimo, la base del marchingegno si aprì in cinque parti composte da circuiti, parti vetrose e cilindri rotanti di leghe iridescenti. Tutto il suo corpo fu circondato da cerchi luminosi, lampi accecanti e turbolenze livide.

Alain tremò per il timore dell'ignoto, del fallimento e dello spettacolo innaturale delle forze da lui scatenate.

Si ritrovò in una stanza conosciuta, al terzo piano dell'Istituto di Fisica e Scienze Avanzate dove lavorava. L'arredamento era completamente mutato, gli strumenti molto più raffinati, miniaturizzati e potenti. Davanti a lui, su un bancone in sospensione magnetica stava la sua creazione, chiusa e disattivata. Uno scanner ne percorreva minuziosamente tutta la superficie e un computer ne riproduceva l'immagine in un ologramma tridimensionale.

La porta del laboratorio si aprì ed entrò un perfetto estraneo.

– Finalmente Stephan! – esclamò. – Ti sei fatto aspettare.

– Sono stato molto impegnato – si scusò Alain cercando di sostenere la parte.

– Non ti offendere ma ho richiesto il tuo aiuto perché solo la tua sfrenata fantasia può venir a capo di quest'oggetto. Lo abbiamo trovato nello scantinato e non riusciamo a comprendere il suo scopo. Non sappiamo neanche se sia funzionante.

Alain appoggiò l'indice sulla lente della pedana attivando il marchingegno fino al primo livello e alla liberazione del raggio verde. Decise di non andare oltre: la sua azione era stata utile e la sua presenza sarebbe stata registrata nel futuro.

– Come hai fatto? – chiese lo sconosciuto allibito.

– Non lo so! Ma questa luce mi ha bruciato e avrei bisogno di disinfettarmi – mentì lo scienziato tenendosi una mano falsamente dolorante.

– Vado io a prendere il kit di medicazione – si offrì l'altro. – Tu non ti muovere e continua a studiare quell'aggeggio.

L'uomo uscì dalla stanza in preda all'euforia ma quando sarebbe tornato non lo avrebbe più trovato.

Finalmente Alain era tornato al suo tempo. Era stata un'esperienza trionfante ma anche terribile sotto certi aspetti. Aveva provato un forte senso di estraneità in quel laboratorio come se il suo corpo nel futuro avesse perso solidità e adesione alla realtà. Si era sentito come un fantasma che cercava di prendere consistenza avvolgendosi stretto nei teli del proprio sudario. Eppure non avrebbe esitato a ripetere l'esperimento.

Adesso non restava altro da fare che aspettare gli esiti del suo gesto.

Centocinquanta anni dopo.

Stephan era salito al terzo piano dell'Istituto di Fisica e Scienze Avanzate su richiesta di James. Quando era entrato nel laboratorio del collega, non lo aveva trovato e la sua attenzione era stata subito attratta dalla pedana metallica in studio sul bancone dello scanner tridimensionale.

James entrò poco dopo nella stanza.

– Finalmente! – esclamò. – Ti sei fatto aspettare.
– Sono stato molto impegnato – si scusò lo scienziato.
– Non ti offendere ma ho richiesto il tuo aiuto perché solo la tua sfrenata fantasia può venir a capo di quest'oggetto. Lo abbiamo trovato nello scantinato, cella tre, e non riusciamo a comprendere il suo scopo. Non sappiamo neanche se sia funzionante.

Stephan appoggiò l'indice sulla lente della pedana attivando il marchinegno fino al primo livello e alla liberazione del raggio verde. Decise di non andare oltre: non riusciva a capire.

– Come hai fatto? – chiese James allibito.

– Non lo so! Ma questa luce mi ha bruciato e avrei bisogno di disinfettarmi – mentì lo scienziato tenendosi una mano falsamente dolorante.

– Vado io a prendere il kit di medicazione – si offrì l'altro. – Tu continua a studiare quell'aggeggio.

Il collega uscì dalla stanza in preda all'euforia ma quando sarebbe tornato non lo avrebbe più trovato perché James se ne andò di corsa e rientrò nel suo laboratorio chiudendosi dentro. Aprì la cassaforte e tirò fuori i suoi disegni per la macchina del tempo. Nessuno sembrava aver toccato quelle carte eppure il suo progetto era stato realizzato, addirittura ritrovato in uno scantinato.

A meno che James non gli avesse mentito e lo avesse spiato per sottrargli la scoperta. Ma perché l'impronta digitale necessaria all'attivazione era la sua? Il collega non aveva neppure lontanamente immaginato un fatto del genere. Come era possibile? Inoltre, nel momento in cui aveva appoggiato il dito sulla lente, si era sentito quasi invaso. Preda di una presenza estranea e ignota, uno spettro che lo artigliava con le falangi delle sue stesse mani.

Forse la soluzione era nella cella tre.

In quel buco sotterraneo vi erano un sacco di vecchi attrezzi in disuso e studi ormai superati di precedenti dipendenti dell'istituto. La maggior parte erano firmati da un certo Alain Dubois e, con sorpresa, nella foto del tesserino di quell'uomo vide l'immagine di se stesso. Preso da una forte ansia, Stephan buttò all'aria tutte le carte che riguardavano lo scienziato e trovò una busta, senza indirizzo ma con la data di quel giorno.

L'aprì e la lesse:

Al me futuro,

so che esisterai e quasi ti vedo come un figlio. Probabilmente avrai sviluppato un progetto per la macchina del tempo. Lo avrai fatto di nascosto ai tuoi ottusi collaboratori maturando la convinzione di poter ottenere la vita eterna. È un percorso da me già seguito, in un destino di fallimento.

Le leggi della meccanica quantistica ci dicono che dovunque sia presente energia, anche in uno spazio vuoto, può nascere materia. Prima un solo protone, poi una cellula e infine un cervello umano. Col tempo può apparire qualsiasi cosa, anche un altro te stesso, con la tua immagine e i tuoi segni distintivi, con lo stesso carattere e i medesimi desideri, con l'identico modo di pensare e creare. Così io sono morto nonostante i miei sforzi mentre tu sei stato formato per essere me e compiere le azioni che io decisi. Per questo motivo, sarai riuscito ad attivare la pedana metallica e ti sarai posto mille domande. Ti svelo, quindi, che siamo solo fluttuazioni dell'esistenza, decise dalla

retrocausalità.

Un consiglio: se desideri l'eternità, non è questa la via. Non puoi imbrogliare il tempo né modificare l'esterno, dovrai cercarla dentro di te preservando la tua memoria e la tua essenza. Io l'ho capito troppo tardi ma tu puoi ancora farcela.

Ai tuoi anni a venire.

Alain.

È tempo di...

Selina Pasquero

7.00 è tempo di alzarsi.

Mark osservò per qualche istante la scritta, incredibilmente luminosa nella stanza buia.

7.01 è tempo di alzarsi.

Strinse a pugno la mano facendo scomparire la proiezione dell'orologio ma senza riuscire a spegnere il fastidioso formicolio che dalla punta delle dita aveva cominciato a risalire lungo l'avambraccio.

Solo quando si alzò in piedi l'orologio incorporato nella mano smise di prudere.

Percependo un movimento i sensori fecero sollevare gli scuri alle finestre. Lo sguardo di Mark si perse oltre i doppi vetri, a scrutare la soffusa luce rossastra che definiva le scure vette della metropoli.

Alfa uno, il sole giallo del loro pianeta, non sarebbe ricomparso per altre due settimane e fino ad allora dovevano accontentarsi della rossa e debole luce di Omega, che non lasciava quasi mai la linea dell'orizzonte. Non che le persone avessero più bisogno del sole per regolare i loro cicli vitali.

Le dita avevano ricominciato a formicolare.

Aprì la mano, il palmo rivolto verso l'alto.

7.05 è tempo di espletare i bisogni corporali.

Aveva ignorato l'orologio per più tempo di quello che si aspettava guardando fuori dalla finestra, quando entrò in bagno il formicolio era già arrivato al gomito.

Fece quello che doveva fare seduto sul water dopodiché lavò faccia, denti e altre parti del corpo che non avrebbe mostrato in pubblico ma che comunque richiedevano di essere igienizzate. Infine rase una barba che di fatto non era ancora cresciuta dall'ultima volta, ma l'orologio era stato chiaro:

7.15 tempo di radersi.

Il rossore era appena esploso sulle sue guance a causa del dopobarba quando un tocco leggero risuonò sulla porta.

– Papà, a che punto sei?

Mark aprì il palmo della mano.

7.19 è tempo di finire di radersi.

La porta si aprì prima che potesse rispondere e all'altezza della maniglia fecero capolino i brillanti occhi azzurri di sua figlia.

– Posso entrare?

– Sto finendo di radermi

Lei lo scrutò perplessa un istante: – Ma hai finito, hai già messo il dopobarba.

– Cosa dice il tuo orologio Sofia?

Con riluttanza la bambina aprì la mano facendo apparire la scritta luminosa.

7.20 è tempo di alzarsi.

– Visto? Dovresti alzarti adesso, come mai sei già in bagno?

– Mi annoiavo, ero sveglia.

Il leggero prurito alla punta delle dita suggerì a Mark di controllare l'orologio.

7.20 è tempo di cambiarsi i vestiti.

– Sofia, per questa volta ti lascio il bagno ma in futuro fa quello che dice l’orologio. Sono un poliziotto del tempo, che figura farei con i miei colleghi se sapessero che mia figlia è la prima a non rispettarlo?

– Scusa papà.

– Brava la mia principessa.

Uscendo dal bagno appoggiò brevemente le labbra sulla sua fronte scostando una ciocca dei suoi capelli rosso fuoco e arrivò davanti all’armadio prima che il formicolio risalisse oltre il gomito.

Il resto della mattina trascorse scandito perfettamente dalle istruzioni dei loro orologi senza ritardi che facessero formicolare le dita.

Quando l’orologio proclamava:

8.15 è tempo di lasciare Sofia alla fermata dell’autobus la bambina stava aprendo la portiera per scendere dalla macchina.

E quando l’orologio diceva:

8.30 è tempo di entrare a lavoro Mark stava scansionando il tesserino, compiaciuto della puntualità ritrovata dopo gli eventi anomali del risveglio e appagato dall’armoniosa quotidianità.

– Buongiorno detective Odon.

– Buongiorno Martin, novità?

– Ne abbiamo molte. Il capitano mi ha chiesto di aggiornarla mentre andiamo verso la sala interrogatori.

Uno stano formicolio si impossessò di Mark, una sensazione che non aveva nulla a che fare con l’orologio.

– Gli anarchici temporali? Ne abbiamo arrestato qualcuno?

– Forse.

– Come sarebbe a dire forse?

– È stata lei a costituirsi, ha rimosso chirurgicamente l’orologio perciò è stata subito arrestata, ma non è uno dei membri conosciuti del gruppo anarchico e non si dichiara tale.

Mark sbuffò: – Nemmeno io lo farei se fossi nella sua situazione.

Chi rinunciava al proprio orologio rinunciava al proprio tempo, quello che lo aspettava era una condanna a vita.

– Il problema è che non riusciamo a risalire alla sua identità, è come se non fosse mai esistita. Ha affermato di avere informazioni per quel che riguarda le minacce di attacchi terroristici da parte degli anarchici temporali ma ha detto che parlerà solo con il detective Mark Odon.

– Con me?

Questo non se lo aspettava.

Martin annuì: – È una cosa che ha sorpreso tutti. Il detective Connor ha provato a fingersi lei ma la sospettata non l’ha bevuta. Eccola.

Mark non si era accorto di essere arrivato davanti al portale dimensionale, che appariva incredibilmente simile a una semplice lastra di vetro a specchio.

Ne aveva viste tante di persone come la ragazza seduta dall’altra parte, eppure la sua espressione lo incuriosì: non era agitata, spaventata o arrabbiata, come tutte le altre persone che nel tempo erano state chiuse lì dentro. Era attenta, come un allievo disciplinato il primo giorno di scuola.

– Entro da solo.

– Sì detective.

Martin non aveva ancora finito di rispondere e Mark era già a metà del varco dimensionale.

– Buongiorno detective Odon.

– Come fa a essere sicura che sia io?

La sospettata alzò le spalle con noncuranza: – Lo so e basta.

Già lo innervosiva, meglio cominciare l'interrogatorio.

– Ha rimosso il suo orologio, perché se non è un'anarchica temporale?

Lei si sporse verso di lui, come se volesse confidargli un segreto: – Per poter scegliere.

Un brivido percorse la schiena di Mark.

– Cosa c'è? Il pensiero di non avere più l'orologio a scandire ogni tuo respiro per qualche ora e già te la fai nei pantaloni.

– Se gli orologi di tutta la popolazione si spegnessero, come potremmo essere sicuri che si tratti solo di qualche ora: perché non interi giorni? Perché non interi anni volati via in poco meno di quello che considereremmo un istante?

La sospettata si rilassò contro lo schienale.

– Osservazione interessante, ma il tempo non è altro che una misura del trascorrere degli eventi, non il trascorrere degli eventi stesso. Credi forse che al moto dei pianeti e al bruciare delle stelle importerebbe qualcosa se gli orologi si fermassero?

– Non capisco, se è questo che pensa del tempo perché è venuta qui? Perché tradire gli anarchici?

Lei sbuffò: – L'ho già detto, non sono mai appartenuta a loro. Farli rimuovere l'orologio, guadagnarmi la fiducia degli anarchici, piccoli passi per arrivare a sapere ciò che mi serviva sapere, per essere qui, adesso.

Azzurri, i suoi occhi erano azzurri. I capelli tinti di blu inizialmente li avevano fatti apparire più scuri. Nonostante tutto ciò che gli aveva detto era questo dettaglio che continuava a rimbombare nella mente del detective, insieme alla sua ultima parola: "adesso".

– Perché l'adesso è così importante per lei?

La ragazza sorrise, un sorriso beffardo per velare una profonda tristezza e un briciolo di speranza.

– Perché voglio salvare mio padre.

Continuò senza dargli il tempo di parlare.

– Facciamo un patto: niente bugie, niente segreti. La verità in cambio di una promessa.

– Non è in mio potere offrirle un patteggiamento.

– La promessa riguarda solo te, detective Mark Odon. Accetti l'accordo?

– Accetto.

Avrebbe dovuto per lo meno esitare, ma aveva forse altra scelta?

– Oggi, esattamente alle 10.13 dell'ora universale, gli anarchici temporali apriranno un'anomalia alla torre della clessidra per spegnere tutti gli orologi. Le forze dell'ordine arriveranno in massa e l'attentato fallirà, ma ciò avrà un prezzo in vite umane.

Mark aveva la bocca secca, non per ciò che aveva detto ma per come lo aveva fatto. Solo un tipo di persone parlava del futuro così.

– Lei è un paradosso temporale, per questo non riusciamo a identificarla: non appartiene a questo tempo.

– È vero, non gli appartengo.

– Ma è completamente impazzita?! Non c'è processo per chi infrange il continuum temporale, un terminatore di tempo arriverà qui tra pochi istanti. Ha appena gettato via la sua vita per niente: non

si può cambiare il passato.

Mark non sapeva nemmeno perché gli importasse tanto di lei, era solo una criminale.

– Ha ragione, finora non ho cambiato niente, ma questo è il presente, non il passato – gli occhi azzurri scattarono un istante verso il portale dimensionale, ansiosi, poi tornarono a fissarlo.

– Ora prometti: quando uscirai da qui e guaderai l’orologio non farai ciò che è tempo di fare.

– Sta scherzando?

– No. La verità per una promessa, prometti che non farai ciò che ti dice l’orologio.

Un leggero sibilo annunciò l’arrivo di qualcuno dal portale. Non c’era bisogno che si presentasse, la siringa nera nella sua mano era più che sufficiente.

Un lampo d’orrore attraversò il viso della sospettata ma fu subito sostituito dall’amarezza e una perversa ironia

– Sembra che sia tempo di morire, come vedi non mi serve un orologio per saperlo.

Mark si stava già voltando per andarsene, quando non riuscì più a trattenersi.

– Chi sei? Dimmi almeno il tuo nome.

La sospettata sorrise, un sorriso malinconico e beffardo.

– Credo che tu ormai lo abbia capito.

Mark superò il varco dimensionale senza aggiungere nulla. Anche se avesse voluto non avrebbe potuto restare durante l’iniezione.

Aprì il palmo della mano.

9.03 è tempo di fermare gli anarchici temporali

– Ciao Sofia – si chinò ma invece di appoggiare le labbra sui capelli rosso fuoco la strinse in un abbraccio.

– Ciao papà, come mai sei già qui?

– Avevo voglia di vederti – Mark aprì e chiuse le dita della mano un paio di volte, cercando di ignorare il dolore pungente che ormai era arrivato alla spalla.

– Allora, come va il tuo orologio? – aveva timore di guardare il suo.

Sifia aprì la mano.

10.13 è tempo di...

La scritta si dissolse.

Il formicolio sparì, questo poteva voler dire solo una cosa: l’orologio si era spento.

La polizia non era riuscita a fermare gli anarchici temporali, al conto da pagare per riuscirci mancava una vita: la sua.

– Papà, il mio orologio non funziona. Che cosa facciamo adesso?

Abbassò lo sguardo per incrociare gli occhi azzurri di sua figlia e vedervi tutta la forza che quel giorno gli aveva salvato la vita.

– Possiamo fare ciò di cui abbiamo voglia.

Ora è tempo di scegliere.

Cronocinetica Ciclica

Marco Signorelli

Lecture of "II Conference of Temporal Physics and High Energy Physics"

Professor John Richard Gott III, responsabile sincrociclotrone e del progetto sugli studi dei viaggi nel tempo.

Quello che leggeremo tra poco è l'ultimo scritto lasciato dall'eccentrico miliardario di origine italiana, Pellegrino Ernetti, trovato subito dopo l'increscioso incidente che ha portato alla dipartita dell'ormai centenario filantropo.

Come è stato scritto più volte, non è stato possibile bloccare l'esperimento o impedire la sua entrata nella camera dello scanner topografico; lui stesso aveva fatto inserire, a mia insaputa, codici di autorizzazione per impedirci di fermare l'accumulo di energia del sincrociclotrone. Come scienziato a capo del progetto non posso che essere stupefatto e amareggiato per una fine così crudele di una vita brillante; vita che non può essere dimenticata solo per un momento di lucida follia.

Quello che consola chi ha lavorato fianco a fianco con Ernetti, che ha affrontato gli infiniti problemi tecnologici, economici e, perché negarlo, di discredito verso la comunità scientifica, è l'enorme massa di informazioni raccolte.

Ecco perché, dopo tre anni, proprio nelle stesse stanze che l'hanno visto lottare per un futuro migliore, la fondazione Ernetti ha deciso di rendere pubblico il suo ultimo scritto senza purgarlo dalle deliranti immagini che traspaiano dalla scrittura incerta di chi ha vissuto a pieno una lunga vita. Il genio deve nascondere la follia per poter lottare contro i giganti delle avversità e per questo gli siamo grati.

Dal punto di vista etico il sacrificio di un uomo della caratura dell'Ernetti non poteva che portare ai dati sperimentali che confermano la sua stessa teoria che, da oggi, si potrà chiamare "Cronocinetica Ciclica", come lui stesso l'ha battezzata. Una nuova era si è aperta per l'umanità e Pellegrino Ernetti ne è il pioniere e l'artefice.

Scrivo queste righe per lasciare una testimonianza e dare una speranza nel caso ci sia uno nelle mie condizioni. Non so cosa accadrà dopo la mia morte, non posso sapere se il mondo finirà oppure se continuerà nel suo viaggio. Quello che so è che io rinascero e dovrò ripercorrere ogni istante della mia vita ancora, ancora e ancora.

I primi anni sono sempre ovattati, ci vuole del tempo prima che i ricordi ritornino. Cento vite sono appena sufficienti per capire che quello che provo non è un fenomeno psicologico di déjà vu ma è la realtà. Nelle successive cinquanta vite provi a forzare il destino. Personalmente ho fatto tutto quanto sia umanamente possibile fare. In una vita ho studiato a fondo, in un'altra sono stato un eremita che non sapeva leggere e scrivere, in una ho fatto il pacifista e nella successiva ho

picchiato gli stessi pacifisti del mio gruppo. Sono stato un coraggioso eroe ed un codardo. Ho combattuto in eserciti professionali, al soldo di chi pagava di più. Ho ucciso innocenti e sono stato ucciso per salvare animali randagi. Conosco le più barbare usanze dei terroristi religiosi e politici per averle messe in pratica decine di volte.

Mi sono concesso anni di castità con alternate a vite di lussuria; pensate ad una qualsiasi depravazione che vi venga in mente o che vi faccia ribrezzo, ebbene io l'ho fatta.

Mi sono suicidato, ma non è che riavvolgere il nastro prima del tempo. Le droghe non servono, è solo un morire lentamente.

No, l'unica è cercare in tutti i modi di comprendere; di avere le risorse per trovare finalmente la pace.

In questa vita sono diventato un ricco filantropo, per decine di vite ho raccolto informazioni per poter giocare in borsa. Ho comprato debiti, mosso capitali, spostato interessi, venduto aria, il tutto per poter sovvenzionare le ricerche più strane.

Ma nemmeno i soldi e il potere possono arrestare la morte, e, sebbene questa sia la vita più lunga che abbia mai provato, se l'esperimento in corso non darà il risultato sperato so che mi risveglierò nel mio corpo di neonato, passerò i primi anni di vita nel cercare di capire e solo dopo riprenderò questa marcia eterna verso il nulla. Ma questo è il tentativo derivato dalle esperienze raccolte nelle mille vite che ricordo.

Dei che vi burlate del debole uomo sappiate che vi odio. Vi odio e non avrò pace fino a quando non avrò trovato il modo di distruggere ogni più piccola stilla delle vostre cieche stirpi. Vi odio e vi rincorrerò per ogni anfratto del tempo.

Ovunque tu sei in questo momento, ti ricorderemo.

L'ultima esplosione

Chiara Masiero

I finanziatori dell'istituto seguivano con attenzione la mia spiegazione. Erano sollevati di poter finalmente verificare come erano stati impiegati i loro soldi, e io ero orgoglioso dei risultati ottenuti.

Quello che avevo realizzato, con l'aiuto di Romina e di tutto lo staff, aveva dell'incredibile. Avremmo riscritto la storia!

– All'esterno della capsula si genera una bolla temporale che la protegge, mentre il flusso del tempo si piega, – sorrisi. – Nessuno di voi vorrebbe trovarsi nelle vicinanze mentre è in funzione, ma seguiremo ogni procedura per assicurarci che vada tutto liscio.

I finanziatori mormorarono ammirati, Romina mi accompagnò al prototipo. Feci distribuire dei calici di champagne a tutti prima di proseguire.

– Ed ecco qui la nostra creatura! Signori, sono fiero di annunciarvi che tra poche ore daremo il via al primo test!

Scattò tra i presenti un sentito applauso.

Sudando freddo infilo il badge nella fessura, la luce diventa verde e accolgo con sollievo il rumore della porta blindata che si apre. Una voce artificiale mi dà il bentornato al mio istituto. Per un istante ho l'impressione che nulla sia cambiato. Poi mi rendo conto che è davvero così: nulla è ancora cambiato.

Nascondo lo zaino sotto il braccio e aggancio il tesserino al camice, mentre saluto con un cenno l'impiegato della security che guarda qualche trasmissione TV. Non sembra fare caso a me. Non si chiede nemmeno cosa ci faccio lì, considerando che ora dovrei trovarmi al laboratorio col mio piccolo corteo. Barry non ha mai fatto il suo lavoro, avrei dovuto licenziarlo.

Percorro il dedalo dei corridoi con passo deciso, la mia meta sono gli alloggi del personale.

So che oggi sono presenti in Istituto tutti coloro che sono coinvolti. Vorrei dispiacermi per loro, ma in fondo sono già morti.

Quello che avevo realizzato, con l'aiuto di Romina e di tutto lo staff, aveva dell'incredibile. Avremmo riscritto la storia!

– All'esterno della capsula si genera una bolla temporale che lo protegge, mentre il flusso del tempo si piega, – sorrisi. – Nessuno di voi vorrebbe...

Un'esplosione assordante fece tremare il pavimento. Le finestre si schiantarono in schegge impazzite.

– Mio Dio, cos'è stato?

Scattò l'allarme, i presenti si rialzarono barcollando da terra.

Romina mi afferrò il braccio, fissandomi con angoscia.

– Robert, guarda laggiù!

Mi affacciai alla finestra e tremai: l'ala ovest dell'istituto era distrutta. Un incendio la stava divorando e dense volute di fumo nero si alzavano, là dove prima c'erano i dormitori, come tentacoli impazziti inseguiti dalle fiamme. Che fosse stata una fuga di gas? Per qualcuno i soccorsi sarebbero arrivati tardi.

– Devo organizzare una squadra di soccorso! Romina, l'edificio è progettato a comparti stagni, fai chiudere i portelli dopo che saremo passati!

I suoi occhi mi implorarono di non andare, le diedi un bacio sulla fronte e cercai dei volontari che mi seguissero in quell'inferno.

La consapevolezza mi turba. Cosa sto facendo a queste persone?

Scaccio i sensi di colpa tardivi, le cariche sono già innescate. Controllo e annoto l'ora. Il mio prossimo obiettivo sono i server.

Scendo un'infinità di scale... sono più sicure perché nessuno le prende mai, ma ci sto mettendo troppo.

Arrivo al pianterreno e scendo ancora, le banche dati sono conservate al livello più basso. Sono teso, non mi ero mai spinto fin quaggiù. Arrivo al portone blindato, il mio badge mi garantisce l'accesso a quest'area. È progettata per resistere anche ai bombardamenti, ma ho avuto tempo per studiare il da farsi.

Piazzo l'esplosivo ai piedi dei pilastri, seguendo uno schema che dovrebbe far crollare perfino questi muri da sei metri di cemento armato, oltre a gran parte centrale dell'edificio.

Merda! Non riesco a escludere l'impianto antincendio e sto perdendo tempo. Blocco i portelli in posizione d'apertura, controllo l'ora e sincronizzo le cariche.

Un'esplosione assordante fece tremare il pavimento. Le finestre si schiantarono in schegge impazzite.

– Mio Dio, cos'è stato?

Scattò l'allarme, i presenti si rialzarono barcollando da terra.

Romina mi afferrò il braccio, fissandomi con angoscia.

– Robert, guarda laggiù!

Fu allora che una sequenza di deflagrazioni scosse le fondamenta dell'edificio gettandoci nuovamente al suolo.

Quando raggiunsi la finestra, l'ala ovest dell'edificio era completamente distrutta e in preda alle fiamme, mentre dai piani inferiori e dai garage si levavano dense volute di fumo. Eravamo sotto attacco?

Un'ondata di dolorosi ricordi si sovrappone ai miei pensieri, ma cerco di ignorarla. Ormai non posso più tornare indietro. Che ironia.

So di essere a buon punto, controllo e annoto l'ora: non mi resta molto tempo. Devo prendere l'ascensore. È un rischio, ma non ci sono altre soluzioni.

Un suono cristallino annuncia l'apertura delle porte, entro nella cabina cercando di nascondere il viso alla sorveglianza, ma senza dare troppo nell'occhio.

Seleziono sullo schermo dell'ascensore la posizione dei badge attivi. Un migliaio di puntini luminosi indica la posizione di ogni dipendente dell'istituto. Ce n'è un folto gruppo all'ultimo piano, la mia meta. Non posso presentarmi lì con questa faccia: dovrò accontentarmi di minare il piano inferiore. E se non dovesse bastare, troverò un modo per assicurarmi che a lavoro compiuto non ci siano superstiti.

Fermo la corsa della cabina, mi dirigo nei pressi dei pilastri portanti. Applico l'esplosivo, innesco e sincronizzo. Prendo le scale, pistola in mano, attendendo le esplosioni.

– Resta con me, ti prego! Resta con me!

La mia coscienza fluttuava nell'oblio. Non capivo cosa stesse succedendo e nemmeno mi importava. C'era un ronzio fastidioso che non riuscivo a scacciare. O forse era un allarme?

– Cristo santo, Robert reagisci!

Di chi era quella voce? Cosa voleva da me? Feci l'immane sforzo di aprire gli occhi per scoprirlo e insieme alla vista tornò anche un barlume di consapevolezza.

I lunghi capelli rossi della donna erano ricoperti da un pesante strato di polvere grigia che sbuffava cadendo a ogni suo movimento. Teneva il mio viso tra le sue mani.

– Romina cos'è successo?

– Ci sono state delle esplosioni. Gli alloggi, i server... e anche qui. L'edificio sta per crollare!

Tossii un grumo di sangue schizzandomi il camice impolverato. Mi guardai attorno.

Non ero sicuro di riconoscere il luogo in cui mi trovavo. Le lampade d'emergenza non riuscivano a forare la densa coltre di fumo che opprimeva la stanza sconvolta da un'esplosione.

Doveva esserci stato un incendio violento, perché la polvere estinguente ricopriva tutto come una macabra nevicata. Solo il sangue, che sgorgava dai molti corpi smembrati, filtrava l'infinito grigio da sotto le macerie.

Ma il prototipo sembrava intatto. E forse era grazie a esso che io e Romina ci eravamo salvati, oltre il raggio della sua influenza la distruzione era quasi totale.

– Dobbiamo uscire...

Rumore di passi, qualcuno si stava avvicinando.

Mi faccio largo tra calcinacci e cadaveri mutilati. Come temevo il campo d'integrità spaziale del prototipo lo ha protetto e, peggio ancora, ci sono due superstiti.

Istintivamente riconosco il profilo di Romina, il mio cuore perde un colpo. Fa ancora male, più di quanto pensassi. Lei mi fissa come se avesse visto un fantasma, l'uomo a terra fa altrettanto.

– Perché tutto questo? - mi chiede lui.

Soppeso un po' la mia risposta. Non so nemmeno che senso abbia dargliene una, ma lo scienziato che è in me alla fine ha la meglio.

– I calcoli sono sbagliati: al suo primo avvio il prototipo distruggerà qualunque forma di vita nel raggio di cinquecento miglia, inclusi Romina, l’istituto e altri sessantadue milioni di persone. Sono qui per impedire che accada di nuovo.

L’altro sembra valutare quel che gli ho appena detto. È difficile scoprirsi colpevole di un’ecatombe, lo so bene.

– Ma io sono sopravvissuto. Come?

Gli indico il prototipo.

– Quando il tempo si piega, lo spazio attorno subisce gravissime distorsioni e implode, ma all’interno della capsula non si corre alcun rischio. È così che sono sopravvissuto per vedere l’orrore che il... nostro progetto ha provocato.

Romina è sconvolta. L’altro me invece cerca di far funzionare in fretta il cervello per uscire da questa situazione. Lo so, lo ricordo bene.

– Ma ora che me l’hai detto potrò ricontrollare ogni calcolo! Posso cambiare le cose, posso fare in modo che questo non accada mai!

Mi fa pena. Non sembra rendersi conto che abbiamo già sostenuto questa conversazione, nel mio passato. Alzo la pistola e la punto contro i due.

– Posso cancellare il progetto, distruggere il prototipo... Come puoi sapere che il futuro non è già cambiato?

– Ogni azione che ho compiuto in questo tempo ha prodotto un’onda temporale e i ricordi sono arrivati fino a me. Se le cose fossero cambiate lo saprei, ma non è così. Non è bastato a modificare il tuo futuro e il mio passato – gli rispondo.

Sparo un colpo e Romina cade a terra senza un lamento, mentre Robert, l’altro me, scoppia a piangere disperato. Gli indico il prototipo. Sa di non aver scelta ormai, anche se rimane incredulo, come se fosse tutto un brutto sogno.

– Sali a bordo della capsula. Lì potrò ucciderti senza far collassare entrambe le nostre linee temporali. Ti assicuro che si tratta di un destino migliore rispetto a quello che ho avuto io.

Ricordo di aver avuto paura, che non riuscivo a credere di aver causato tanta morte, ricordo l’odore acre della canna puntata contro la mia tempia e l’istante in cui mi è entrata la pallottola nel cervello... e poi più niente.

Nella capsula io sono ancora io, sono stato protetto dalla bolla temporale.

Mi resta solo una cosa da fare.

Controllo che le cariche di esplosivo che indosso sotto al camice siano collegate. Con la distruzione mia e del prototipo tutta questa storia finirà. Anzi, non sarà mai iniziata.

Prendo un respiro. In fondo, mi dico, sono già morto. Attivo il conto alla rovescia.

Sei... Cinque...

I miei ricordi si fanno confusi.

Quattro... Tre...

So cos’è successo... ma è come se per me non fosse mai accaduto.

Due... Uno...

Perché sono qui?

Zero.

Il Custode

Alberto Cecon

Silenziosa scivola la sabbia scandendo la sua severa sentenza, senza suono alcuno essa scende con esasperante lentezza attraverso lo strettissimo pertugio che separa le due ampolle; tanto è angusto il passaggio per il pietroso pulviscolo, e talmente imponente è la trasparente struttura che lo contiene, che mi sembra quasi di poter scorgere l'immutabile movimento, il solido stillicidio di ogni singolo granello di rena dall'imbuto superiore a quello inferiore, ora in gran parte vuoto.

Centinaia, migliaia di anni ci vorranno, stagioni interminabili, insaziabili secoli si avvicenderanno prima che questo inconsueto, inconcepibile deserto capovolto si riversi completamente, e l'indefesso, inflessibile filo di sabbia – il cui preciso percorso non smetto mai di osservare – finisca la sua folle discesa allo scoccare dell'ultima ora, al termine dell'istante supremo, allo scadere del Tempo.

Non so chi abbia potuto costruire, progettare, e anche solo immaginare, questo mostruoso macchinario, questa titanica torre di vetro, questo fragile, diafano edificio che taluni chiamano “la Clessidra”. Un'antichissima iscrizione, il cui senso si è trasmesso da epoche lontane (poiché nessuno è ormai in grado di comprenderne l'idioma), afferma che il suo nome, la sua identità, la sua stessa natura fossero sconosciuti, suggerendo subdolamente una divina discendenza; con quali mezzi, e con quali insondabili scopi costui avesse realizzato quest'opera impenetrabile, indistruttibile, assolutamente incomprensibile, non ci è dato sapere; ignoriamo parimenti il periodo in cui ciò avvenne, e la remota era in cui – forse – tutto ciò finirà per sempre.

Eis aei, eis aei, panta rei eis aei...

Centinaia, migliaia di uomini mi hanno preceduto, tramandandosi l'un l'altro, di padre in figlio, attraverso intere stirpi e generazioni, l'irrinunciabile ruolo di “Custode della Clessidra”, e altrettanti mi seguiranno, vigilando affinché l'irremovibile rivolo di rena non si arresti, non rallenti, non smetta di raggiungere la sua sottostante destinazione: se ciò accadesse – si dice – lo stesso scorrere del Tempo, la vita stessa, l'imperturbabile permutare delle cose, la loro morte, la loro incessante metamorfosi in altre forme di esistenza, cesserebbero di esistere.

Io non so cosa vi sia di vero in questa storia, e cosa di fittizio; io non so se sia una favola feroce per ricordare all'uomo quanto effimero egli sia, o un concreto accadimento trasformatosi in leggenda senza senso; io non so se questo sofisticato strumento sia stato donato agli uomini da una creatura benevola per scandire il trascorrere del Tempo, o se fu imposto loro come un giogo intollerabile da un essere malvagio. Io non so nulla. Noi, Custodi del Marchingegno, ignoriamo cosa sia il Tempo: il nostro solo scopo è di osservare e controllare che nulla turbi il suo tragitto interminabile, illimitato – forse infinito.

Ouk eis aei, ouk eis aei, panta rei ouk eis aei...

Eppure si mormora, da parte di misteriosi messaggeri, di mistici eremiti e improvvisati anacoreti, si suppone, si insinua che il Tempo non esista, non sia mai stato, ma sia creato dalla mente umana, che non accetta - non può, non riesce ad accettare - l'immutabilità del destino, l'irreversibilità della

sorte, poiché rifiuta, fin da quando l'umanità fu creata, di pensarsi così caduca.

Ma eretici profeti, adepti di strane società segrete preannunciano, al contrario, che tutto è eterno: ciò ch'è stato, sarà; ciò che è, è sempre stato. Quando la sabbia sarà giunta al termine della sua corsa – sostengono – la Clessidra ruoterà tramite un ingegnoso congegno sul suo asse mediano, l'immane meccanismo girerà sui suoi cardini che noi Custodi abbiamo il dovere di tenere sempre ben oliati, e l'infallibile ingranaggio tornerà da principio a riversare dall'alto verso il basso il suo carico gravoso: centinaia di migliaia, milioni di miliardi di granelli che scenderanno silenziosi scivolando con lentezza esasperante nel pertugio tra le ampolle, per sempre, senza sosta, senza fine e senza alcun inizio, seguendo un tortuoso tragitto circolare, secondo un sentiero già segnato, già tracciato, stabilito fin da prima che il Tempo stesso avesse origine.

Medèn eis aei, medèn rei eis aei...

È questo, figlio mio, mio allievo e successore, il sublime segreto, la suprema sapienza: il Tempo non esiste, se non nella misura in cui noi stessi, suoi custodi e controllori, lo sogniamo, schiavi dei nostri stessi sogni.

Forse anche chi ha concepito e creato l'immane Macchinario – un uomo, un dio, gli esponenti di un'antichissima stirpe preumana scomparsa dalla faccia del pianeta o (come predica la setta dei Flagellanti del Tempo durante riti spettacolari e cruenti) i membri di un'avanzatissima, ineffabile civiltà apparsa dal cielo e svanita nell'arco di una sola notte dopo aver deposto per insondabili motivi la Clessidra in questo posto – è soltanto un sogno, il ricordo di un ricordo, una traccia senza senso lungo i sentieri imperscrutabili di un universo forse inesistente.

XIII Bando – Le Tre Lune

01/05/2013 – 31/07/2013

Visions – I Labirinti della Mente

Premessa al concorso

L'organizzazione NASF, nella fattispecie la sezione LTL, ha stretto un accordo di collaborazione con la casa editrice eBook Editore che pubblicherà, in formato rigorosamente digitale, le raccolte che realizzeremo con gli elaborati selezionati. (<http://www.ebookeditore.it/> pagina collaborazione NASF <http://www.ebookeditore.it/nasf>)

L'occasione merita il blasone degli appuntamenti importanti, poiché non è il solo riconoscimento a renderci fieri del nostro lavoro, bensì l'occasione che possiamo offrirvi. Da questo momento le vostre opere non dovranno solo contendersi podio e ammissione, ma potranno ambire a una pubblicazione nel circuito dell'editoria ufficiale. L'eBook rimarrà comunque gratuito, distribuito sia dai vecchi canali che da quelli messi a disposizione dell'editore.

Concludiamo la doverosa premessa nella speranza che apprezziate la novità e ricordandovi di leggere tutto il bando attentamente, in particolare la sezione relativa a [Privacy e diritti d'autore](#) e [Premi](#).

Descrizione

La serie di concorsi denominati "*Le tre lune*" si contraddistingue dai canonici concorsi letterari poiché i bandi, a cadenza **quadrimestrale**, sono immediatamente consecutivi l'uno con l'altro. Le regole sono sempre le medesime, cambiano solo i temi: partecipano racconti brevi, o anche brevissimi, tassativamente d'ambientazione fantascientifica, dovranno essere consegnati entro 90 giorni dalla pubblicazione del bando, tre cicli lunari o tre lune che dir si voglia. Entro la fine del mese successivo saranno proclamati i vincitori e lanciato il tema del bando successivo. I concorsi andranno avanti così, di "tre lune" in "tre lune" per un totale di tre bandi all'anno.

Opere ammesse

L'opera non deve superare le 10.000 battute spazi inclusi (usate la funzione "Conteggio caratteri" del vostro programma di scrittura per conoscere il numero di battute e parole del vostro testo), e deve essere inedita. Per "inedita" in questa sede si intende mai pubblicata prima in altre antologie, siano queste cartacee o digitali, professionali o amatoriali, gratuite o a pagamento; non saranno inoltre accettate opere in fase di valutazione da parte di altri concorsi. Sono invece considerate inedite, e quindi accettabili, opere apparse sui siti o blog personali dei rispettivi autori.

Ogni autore può inviare solo un'opera, il cui contenuto non deve essere scurrile, pornografico, pedofilo, razzista o diffamatorio. Il racconto può essere corredato da un'immagine, ovviamente libera da copyright, da inviare insieme al testo del racconto, in unico documento in formato .odt, .docx, .rtf oppure .doc (OpenOffice, Word).

Il tema

Il tema di questo bando è: "**Visions – I Labirinti della Mente**". L'autore è libero di descrivere la vicenda e i personaggi che più gli aggradano, in un limitatissimo numero di battute, che è ormai il carattere peculiare dei concorsi targati "Le Tre Lune" con tutte le difficoltà che la sintesi comporta.

Si solito la fantascienza esplora i misteri e le meraviglie del macrocosmo: spazi siderali, tempi

primordiali, universi paralleli, biologie aliene e così via.

Esiste però un cosmo altrettanto vasto e ignoto, per quanto intangibile: la mente umana, con le sue dinamiche, le sue potenzialità, le sue disfunzioni. Cosa sono i sogni? Esistono gradi di coscienza più elevati del nostro? Riusciremo a fare esperienza delle menti degli altri, “sentire” le emozioni dei nostri cari come assaggiamo una buona pietanza? Sarà possibile produrre nuove modalità di percezione sensoriale, per esempio sviluppando sensibilità ai campi magnetici o inducendo sinestesie controllate? Potremo organizzare lo “stoccaggio” nostri ricordi più importanti? E a che prezzo?

Come sempre, per dare un valore in più all'ebook che raccoglierà i racconti selezionati, è consigliato l'invio di un disegno o immagine di proprietà dell'autore, o di altri che però rilasci uguale liberatoria alla pubblicazione e diffusione.

Invio dell'opera

Il materiale deve essere inviato tassativamente entro la mezzanotte del 31 luglio 2015 all'indirizzo: letrelune.nasf@gmail.com.

Tutte le mail che giungeranno riceveranno una conferma di ricezione. Se non riceverete tale conferma entro un ragionevole periodo di tempo, vi invitiamo a inoltrare nuovamente la mail originaria e/o chiedere informazione nel nostro forum . Contestualmente all'invio dell'opera, l'autore dovrà postare, nello spazio nel forum appositamente dedicato al bando corrente, una frase particolarmente rappresentativa o suggestiva del racconto inviato. Il topic dovrà essere così intitolato: titolo del racconto e nome dell'autore (es. I promessi sposi – Alessandro Manzoni). Racconti non aventi il corrispettivo post nel forum non saranno presi in considerazione per il concorso. Per eventuali problemi tecnici legati al forum non esitate a contattarci alla nostra mail. Per la formattazione del testo, si invita a prendere visione e conformarsi alle raccolte già editate.

Insieme all'opera, se l'autore lo desidera, si potrà inviare il materiale informativo per l'eventuale promozione di un libro edito o di prossima edizione (per i dettagli consultare la sezione Premi).

Premi

ATTENZIONE! Come spiegato nella premessa, la raccolta verrà pubblicata da eBook Editore (<http://www.ebookeditore.it/> pagina collaborazione NASF <http://www.ebookeditore.it/nasf>) in forma gratuita, come avveniva anche in passato, pertanto i premi sono da intendersi in notorietà. Al fine di poter aderire a questa iniziativa sarà necessario compilare, in ogni sua parte, nonché sottoscrivere il contratto di pubblicazione che troverete in calce al presente post.

Le opere pervenute saranno sottoposte, in maniera anonima, alla commissione e, in caso di selezione, saranno pubblicate in un ebook, divulgato gratuitamente attraverso i nostri canali e, dalla presente edizione in avanti, da Ebook Editore (vedi sotto). Saranno indicati, tra i vari racconti selezionati, il primo, secondo e terzo posto, oltre a eventuali menzioni d'onore per tratti caratteristici degni di nota. Il racconto primo classificato sarà inoltre pubblicato nella raccolta del concorso annuale NASF.

Verrà concesso inoltre, a chi desideri promuovere un proprio libro edito o in prossima uscita, la possibilità di farlo in una sezione dedicata all'interno dell'eBook stesso. Sarà pubblicizzata una sola opera per ogni eBook, secondo una scaletta di priorità basata sul posizionamento del racconto in concorso: se il vincitore non possiede un'opera da pubblicizzare, si passerà a quella del secondo

classificato; e così via (nel caso l'intero podio non abbia interesse/possibilità di pubblicizzare opere la decisione è lasciata all'insindacabile parere della Giuria). Verranno concessi 2000 caratteri per la presentazione e la sinossi del testo, la possibilità di inviare l'immagine di copertina, nonché un link presso cui i possibili acquirenti potranno trovare approfondimenti.

Trattandosi di un concorso gratuito, cui seguirà una pubblicazione ugualmente gratuita, i premi sono da intendersi in notorietà. I testi resteranno ovviamente di proprietà degli autori e saranno da noi utilizzati per una eventuale seconda pubblicazione (es. "the best of") solo su espressa autorizzazione dell'autore stesso. Trattandosi di un concorso gratuito, cui seguirà una pubblicazione ugualmente gratuita, i premi sono da intendersi in notorietà.

Privacy e diritti d'autore

I dati personali, secondo la vigente normativa in materia di privacy, saranno utilizzati solo ed esclusivamente per la gestione del concorso ed eventuali contatti tra l'organizzazione e gli autori partecipanti. Il documento deve pertanto contenere anche:

- **Contratto di pubblicazione con eBook editore compilato in ogni sua parte e sottoscritto. L'invio resta telematico ma la firma deve necessariamente essere autentica, perciò il consiglio è di stampare il documento, firmarlo e quindi scansarlo per l'invio. In caso di problemi con questa procedura, o impedimenti oggettivi a portarla a termine, non esitate a contattarci.**

- una dichiarazione di proprietà e di unicità dell'opera, nonché di autorizzazione a pubblicare l'opera (Il sottoscritto "..." dichiara che l'opera in allegato intitolata "..." è inedita e di mia esclusiva proprietà. Autorizzo inoltre alla pubblicazione nelle varie raccolte in cui sarà inserita. In fede... "firma" - per "firma" si intende il nome per esteso dell'autore),

- i dati anagrafici,

- email, eventuale sito personale e nickname: dati questi che, in caso di pubblicazione nell'opera, saranno inseriti sotto il nome dell'autore (salvo diversa richiesta dell'autore stesso). Dati anagrafici ed email sono comunque obbligatori, pena esclusione dal concorso. I nominativi di tutti gli autori selezionati saranno diffusi, insieme all'ebook, nelle nostre newsletter, mailing list, sito, siti amici, forum e social network

- nel caso in cui ci si desideri candidare per pubblicizzare la propria opera all'interno dell'eBook, aggiungere una breve nota al riguardo, comunicando anche le generalità del libro: titolo; numero di pagine; data di pubblicazione; natura dell'opera (se si tratta di un romanzo, di una novella o di una raccolta di racconti) e della modalità di pubblicazione (auto-pubblicazione, pubblicazione tradizionale). Info più precise saranno richieste dai curatori unitamente alla sinossi-presentazione del libro stesso, nel caso sia questo a venire scelto.

*Creatore: Raffaele Nucera
Curatore: Francesco Omar Zamboni*

***Pubblicato il 02/05/2015
Ebook di libera distribuzione – Ogni autore detiene i pieni diritti relativi alla propria opera***